

## Introduzione

I castelli sono da sempre nell'immaginario comune simboli di potenza, baluardi in pietra immersi nei boschi, spesso dimenticati dalla memoria popolare; quando ancora vivi nelle tradizioni locali, incarnano lo scenario di chissà quali eventi leggendari che hanno dato origine agli odierni borghi.

Al di là di queste storie folkloristiche che tengono ancora in vita quel poco che spesso rimane dei nostri "fantasmi di pietra" sottoposti allo spietato giudizio del tempo, i castelli hanno in realtà fortemente definito l'odierno paesaggio mediterraneo, che ancora oggi conserva le tracce materiali, talvolta in apparenza invisibili, della loro esistenza in tempi remoti.

Il tema dell'incastellamento cela, oltre alle sue più comuni definizioni, una molteplicità di argomenti che mostrano la rilevanza e l'impatto che i villaggi fortificati hanno avuto, in termini storici e sociali, sulla popolazione contadina, dando vita ad una nuova forma insediativa che incarna nei secoli a seguire l'emblema dei poteri signorili.

Dobbiamo la nascita dell'interesse archeologico verso questo tema agli anni Settanta del Novecento che hanno rappresentato un momento di evoluzione e di cambiamento nei filoni di ricerca nella storia degli studi della moderna archeologia. I nuovi approcci metodologici della disciplina, favoriti dalle recenti riflessioni teoriche dell'archeologia processuale (prima) e post-processuale (poi)<sup>1</sup>, hanno incoraggiato l'interesse verso un ramo dell'archeologia, quella medievale, che fino a quel momento era considerata di "seconda classe" e messa nel dimenticatoio delle ricerche, fatta eccezione per gli studi legati al cristianesimo<sup>2</sup>.

I primi segnali di cambiamento si avvisarono negli anni Sessanta con i primi scavi stratigrafici in Italia, avviati da Gian Piero Bognetti con la partecipazione di Istituti stranieri come l'Accademia Polacca (per i siti di Torcello<sup>3</sup> e Castelseprio<sup>4</sup>) e l'Università di Monaco (Invillino<sup>5</sup>) e con l'istituzione delle prime cattedre universitarie di Topografia e Archeologia Medievale come quella di Michelangelo Cagiano De Azevedo alla Cattolica di Milano<sup>6</sup>.

L'istituzione a Roma nel 1967 del Museo dell'Alto Medioevo (MAME) ha fatto percepire un nuovo interesse

per il periodo medievale, poi definitivamente consacrato con la nascita nel 1974 della rivista "Archeologia Medievale" fondata da Riccardo Francovich<sup>7</sup>.

Negli anni Settanta inizia un nuovo ciclo di ricerche e studi che contribuiranno nei successivi anni ad alimentare dibattiti e tenzoni dialettiche sui grandi temi della medievistica<sup>8</sup>.

Il tema dell'incastellamento è uno di questi, ancora al centro degli interessi in letteratura per la sua rilevanza storica ma, allo stesso tempo, per la scarsa conoscenza in ambito archeologico in alcune regioni della penisola, anche se negli ultimi anni ricerche sul campo<sup>9</sup>, coadiuvate dalle nuove indagini archeometriche, stanno dando nuova linfa a questa materia, scardinando talvolta le teorie finora proposte volte a ricostruire l'assetto insediativo delle campagne durante il medioevo che mal si prestano, alla luce dei nuovi dati, ad incarnare dei modelli applicabili ad ogni ambito territoriale<sup>10</sup>.

L'intento di questo studio, incentrato su una zona del Lazio particolarmente significativa per l'argomento trattato, è quello di far dialogare due approcci metodologici, quello storico e quello archeologico, che per troppo tempo hanno viaggiato su due binari paralleli<sup>11</sup>. Le fonti senza il dato archeologico e il dato archeologico senza le fonti non possono non dialogare, rischiando di essere delle mere risorse autoreferenziali; le due discipline dovrebbero invece fondersi per raggiungere il fine comune proiettato verso la conoscenza delle società passate.

In tal senso, la zona dei Monti Lucretili, scelta come area campione per questa ricerca sul fenomeno dell'incastellamento, è risultata essere l'ideale oggetto di studio sia per la mole di fonti scritte ancora in nostro possesso che per lo stato di conservazione dei castelli abbandonati nei secoli del medioevo, consentendo di poter portare avanti in parallelo anche lo studio delle evidenze archeologiche e degli elevati.

L'obiettivo di questo lavoro è quello di rispondere a cruciali domande storiche ancora insolute sul tema dei castelli per questo territorio, come l'inquadramento cronologico del fenomeno, la nascita e lo sviluppo dei

<sup>7</sup> *Ibidem*, pp. 24-26.

<sup>8</sup> Per una sintesi dei primi quarant'anni di Archeologia Medievale dove vengono affrontati i principali temi legati a questa disciplina si veda Gelichi 2014.

<sup>9</sup> Sulle ultime indagini relative ai castelli e al fenomeno dell'incastellamento si rimanda alla lettura di Augenti, Galetti 2018.

<sup>10</sup> Molinari 2017a; Bianchi, Hodges 2018; Bianchi Hodges 2020. Per un approfondimento si veda Augenti 2016, pp. 145-172.

<sup>11</sup> Augenti, Galetti 2018, pp. XI-XIV.

<sup>1</sup> Manacorda 2008, pp. 216-222.

<sup>2</sup> Per una sintesi sulla nascita della disciplina si rimanda ad Augenti 2016, pp. 16-26.

<sup>3</sup> Leciejewicz, Tabaczyńska, Tabaczyński 1977.

<sup>4</sup> Dabrowska *et al.* 1978-1979.

<sup>5</sup> Bierbrauer 1987.

<sup>6</sup> Augenti 2016, pp. 22-23.

siti, le tipologie architettoniche, l'origine e la matrice dei possedimenti signorili, le motivazioni e le cause degli abbandoni selettivi fino alla riorganizzazione del territorio dopo il XV secolo.

Tutto ciò mira nuovamente ad incentrare il *focus* sui castelli del Lazio, territorio al quale si deve (in fondo) la nascita della ricerca sull'incastellamento in Italia grazie alle ricerche di Toubert<sup>12</sup>. Questa zona, e più specificatamente l'area della Sabina romana, è stata a lungo dimenticata dagli studiosi nonostante le sue antiche e diversificate forme di antropizzazione, e ora merita di essere indagata più approfonditamente, a ormai quasi cinquant'anni dalle prime ricerche.

L'esempio dei Monti Lucretili potrebbe rappresentare un termine di confronto per le future ricerche sui castelli nell'area laziale, incoraggiando una nuova stagione di studi incentrati sui sistemi insediativi della campagna laziale in epoca medievale, mirati alla ricostruzione del paesaggio rurale del territorio intorno a Roma.

Un primo passo è stato mosso in tal senso proprio da questa ricerca che ha dato vita al progetto "*Monti Lucretili Landscape project*" promosso dal Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Roma Tre<sup>13</sup> e che mira ad uno studio diacronico volto alla ricostruzione della storia del paesaggio rurale e del territorio di questa area geografica, dalla preistoria al medioevo, concentrandosi in particolar modo sui cambiamenti delle attività economiche: dallo sfruttamento agricolo e al tipo di colture praticate nei secoli, alla pastorizia e alle pratiche di transumanza, fino ad arrivare al tema dei commerci, come ad esempio quello della neve, esclusivo di alcune aree montane, e considerare il loro impatto sull'ambiente.

Alla fine di questo lungo percorso, che spero possa rappresentare solo il punto di partenza di una ben più ampia ricerca e futuro, tengo a ringraziare tutte le persone che hanno reso possibile la pubblicazione di questo libro, a cui ho creduto sin dal primo momento, decidendo di dedicarmi a quelli che poi sarebbero diventati un giorno (come tutti sanno) i "miei" monti e i "miei" castelli.

Ringrazio il mio professore, Riccardo Santangeli Valenzani: oltre ad essere il mio maestro, devo a lui la realizzazione di questa ricerca perché per primo ha creduto in me e nelle mie capacità. A lui devo la mia dedizione e passione per la ricerca che spero di poter coltivare, trasmettendo anche a giovani studenti l'amore per l'archeologia, come lui ha fatto con me. Mi ha insegnato che, credendo fermamente in ciò che si fa e in ciò che si studia, si possono raggiungere grandi obiettivi.

<sup>12</sup>Toubert 1973.

<sup>13</sup>Direzione scientifica del progetto: prof. Riccardo Santangeli Valenzani (cattedra di Archeologia Medievale) e prof.ssa Emeri Farinetti (cattedra di Archeologia dei Paesaggi); direzione sul campo: dott.ssa Martina Bernardi. Per un approfondimento sul progetto e sui primi risultati si rimanda al capitolo 7, paragrafo 7.2 di questo volume.

Lungo questo cammino il destino mi ha fatto incontrare il prof. Andrea Augenti che, sin dai tempi in cui ero una studentessa universitaria di archeologia che si affacciava per la prima volta al medioevo, ha saputo illuminarmi con la sua raffinata conoscenza della materia e il suo rigore metodologico, in grado di far comprendere anche i fenomeni più complessi attraverso i suoi testi. Sono orgogliosa che abbia accettato di leggere e commentare il mio lavoro e di scriverne la prefazione.

Devo la mia formazione anche ad altri docenti che hanno dimostrato nel corso degli anni di credere in me, dandomi fiducia in diversi progetti di ricerca da loro diretti, confermandomi tutta la loro stima nel mio lavoro.

Ringrazio la prof.ssa Emeri Farinetti che come nessun altro ha creduto da subito nel mio progetto sui Monti Lucretili e che mi sta guidando costantemente nella mia formazione di ricercatrice; per la sua umanità e capacità di ascoltare le persone (me compresa) la ritengo un riferimento sia nel lavoro che nella vita, un modello a cui vorrei ispirarmi.

Voglio ringraziare il prof. Fabrizio Bisconti per cui nutro una profonda e sincera ammirazione: ha deciso, pur conoscendomi appena, di affidarmi diversi incarichi, sentendo forse istintivamente di potersi fidare di me, permettendomi di entrare nel suo mondo "cristiano" e di collaborare con il suo gruppo di ricerca a cui sono molto legata.

Portare avanti una ricerca tra i boschi sarebbe stato difficile per una archeologa "di città". La Τύχη (benevola) mi ha fatto incontrare persone meravigliose, senza l'aiuto delle quali non avrei potuto fare nulla, rischiando probabilmente di ritrovarmi prima o poi smarrita in un labirinto di alberi tra i boschi dei Monti Lucretili. Ringrazio Vincenzo Lattanzi del Parco dei Monti Lucretili, Giancarlo Iacovelli e Marilena Colasanti per la loro pazienza, dedizione e tutto il tempo che mi hanno dedicato in questi anni, rendendosi sempre disponibili e pronti ad ogni occorrenza, facendomi sentire parte della loro famiglia. Il vostro costante incoraggiamento e supporto sono stati per me fondamentali stimoli per la riuscita di questo lavoro e non riuscirò mai a ringraziarvi abbastanza per tutto il vostro sostegno. L'amicizia che è nata da questa esperienza è uno dei tanti regali che questo studio mi ha donato.

Ringrazio l'allora direttrice del Parco dei Monti Lucretili, la dott.ssa Laura Rinaldi, e il dott. Zaccaria Mari, funzionario di zona della Soprintendenza Archeologica, Belle Arti e Paesaggio dell'Area Metropolitana di Roma, la Provincia di Viterbo e l'Etruria Meridionale, per avermi dato la possibilità di studiare un territorio sotto la loro tutela e direzione.

Nel corso degli anni come responsabile di alcuni scavi archeologici promossi dall'Università degli Studi di Roma Tre ho avuto modo di conoscere molti studenti a cui spero di aver tramesso le mie conoscenze e i miei interessi, insieme al mio immancabile amico Giuliano Giovannetti con cui

ho condiviso finora (e spero ancora per molto tempo) momenti bellissimi legati ai nostri scavi al “Colosseo”, al “Foro” e “in catacomba”. Mi hanno seguito nel progetto di ricognizione presso Montefalco delle persone speciali, degli studenti che hanno accettato di “buttarsi” a capofitto con me in questa nuova avventura immergendosi anche loro nei Lucretili e dimostrandomi tutto il loro genuino entusiasmo: la volontà di alcuni di loro di sviluppare come tesi di laurea temi legati al territorio dei Lucretili è stata per me fonte di orgoglio; spero di poterli seguire e affiancare ancora per lungo tempo nelle (ormai) nostre ricerche, da condividere e divulgare.

Un ringraziamento speciale va a Giordano De Coste, che mi ha supportato nella gestione dei dati in GIS dedicandomi molto del suo tempo e non facendomi mai sentire il peso del lavoro sulle sue spalle.

Gli abstract in inglese sono stati revisionati dal mio amico e collega Alexander Agostini che tengo a ringraziare per tutto l’aiuto e supporto dimostrato in ogni occasione e nel

corso degli anni per puro senso di amicizia e di rispetto reciproco.

Dedico questo libro alla mia famiglia, a Carlo e ai miei genitori Simonetta e Gianfranco: so di poter contare sempre sul vostro appoggio incondizionato, anche in momenti difficili che possono avervi messo a dura prova. Grazie per aver creduto in me ed aver sempre assecondato in ogni occasione le mie aspirazioni e i miei sogni che, grazie al vostro sostegno, non smetterò mai di inseguire.

Vorrei iniziare questa trattazione citando le parole di Italo Calvino nel suo celebre “*Il castello dei destini incrociati*”, edito proprio in quel 1973 in cui Pierre Toubert rivoluzionava la riflessione sul tema dei castelli: “ (...) *il cavaliere, appena seppe d’aver i mezzi per brillare nelle corti più sfarzose, s’affrettò a mettersi in cammino con una borsa colma di monete d’oro, per visitare i più famosi castelli dei dintorni, forse col proposito di conquistarsi una sposa d’alto rango; e accarezzando questi sogni, s’era inoltrato nel bosco (...)*”.



**Il paesaggio dei Monti Lucretili (foto V. Lattanzi)**